

# Pop

**LIVE LAMPEDUSA SULL'IMMIGRAZIONE  
BAGLIONI PORTA GELDOLF, MORANDI E ALTRE STAR**

La prima volta c'era solo lui, voce e chitarra. Un concerto speciale e particolare quello che Claudio Baglioni tenne nel 2003 sulla spiaggia di Lampedusa, regalo a un'isola amata che aveva bisogno di far parlare di sé per qualcosa di diverso dagli sbarchi di clandestini. L'anno successivo la cosa si fa corale, con ospiti come Edoardo Bennato, Luca Barbarossa, Irene Grandi, Enzo Jachetti... Baglioni, che di Lampedusa è ormai cittadino onorario, ha lanciato ieri in una conferenza stampa l'edizione 2005 della manifestazione, che ha ottenuto finanziamenti governativi e quindi la garanzia di divenire un evento stabile anche nel futuro. Dal 23 al 25 settembre un ricchissimo cast di ospiti (più di 30), che annovera nomi come



Gianni Morandi, Gigi D'Alessio, Tiromancino, Paola e Chiara, Bob Geldorf, Venditti, Frizzi, Claudia Gerini, Fortis, Antonacci, Morgan, Marco Masini, Paola Turci, e molti altri, darà vita sulla spiaggia della Guitgia alla terza edizione di «O'Scià», espressione che in dialetto locale significa «respiro mio». L'intenzione dichiarata di Baglioni è quella di sensibilizzare e attirare l'attenzione sui problemi dell'immigrazione, quella del sindaco Siragusa (Forza Italia), presente anche lui alla conferenza stampa, è di rilanciare l'immagine e l'industria turistica dell'isola, che i continui sbarchi di clandestini hanno messo in difficoltà. Si attendono 15.000 persone da ospitare e sfamare in nome della sensibilizzazione e del turismo, naturalmente a distanza di sicurezza dai clandestini, ben chiusi nel Cpt dietro al filo spinato.

Federico Fiume

**FICTION** Dopo Sky le «Desperate Housewives» hanno debuttato con oltre 4 milioni di spettatori su Raidue dove se ne compiaciono, ma non traducete il titolo in italiano: chissà, con le polemiche in corso su famiglie e Pacs qualcuno potrebbe allarmarsi

di Maria Novella Oppo



Una scena da «Desperate Housewives» Foto Raidue

**E** perché non chiamarle «casalinghe disperate»? Che quel *Desperate Housewives* suoni meno esplicito nella critica alla famiglia da parte del cattolichissimo leghista direttore di Raidue? Saranno tutte fisime, ma l'arrivo di questa serie americana in piena polemica familista e anti-pacs giustifica ogni dubbio. Anche se, forse, l'unica spiegazione per questo (e

**BUONA TV** Oltre 4 milioni per Angela Einstein a «Superquark» tiene testa alle casalinghe e parla forte e chiaro

di Leoncarlo Settimelli

Oltre quattro milioni e duecentomila telespettatori hanno seguito martedì su Raiuno in prima serata le grandi birichinate di Albert Einstein, le sue teorie sulla relatività, la sua storia di scienziato e di uomo inviso al nazismo e al fascismo, le sue prese di posizione contro le guerre. Quattro milioni di persone (18,43% di share, più delle *Casalinghe disperate* su Raidue) pari a 4.204.000 che per oltre due ore hanno seguito l'ultima puntata di *Superquark*, condotta da un Piero Angela in grande spolvero, dimostrando che si può fare buona televisione divulgativa, che c'è un pubblico disposto e disponibile a seguirla senza che sia per forza condita di culi e tette, per dirla alla Lenny Bruce.

Certo non era facile parlare di quanti e di relatività, ma la trasmissione ce l'ha messa tutta per avvicinare il grande pubblico alla genialità dello studioso ebreo tedesco: modellini allegramente funzionanti in studio, grafica accattivante e moderna, studio virtuale, interviste a scienziati italiani e il ricorso alla fiction sulla vita dello scienziato, interpretata da quello che fu il Verdi dello sceneggiato televisivo di Renato Castellani, l'attore inglese Ronald Pickup. Un Einstein convincente e uno sceneggiato avvincente, arricchito da materiale iconografico inedito e da riprese originali, come quelle riguardanti l'attività italiana dei genitori dello scienziato, attività che si svolse a Pavia e di cui restano ancora le strutture, salvaguardate ora nella loro qualità di architettura industriale.

Sicché la trasmissione (che chiude il ciclo di *Superquark*, che in questa edizione ha quasi sempre vinto la prima serata, ma alla Rai non lo dicono) ha seguito passo dopo passo l'evoltersi del pensiero di un ragazzo bocciato in matematica e inviso a molti accademici per il suo metodo anticonformista di studioso; le sue teorie, il suo laicismo, il suo antimilitarismo, infine le sue battaglie contro l'atomica a fianco del filosofo inglese Bertrand Russell. Oltre due ore di trasmissione scorrevolissime, nonostante non sia facile mettere sul tappeto problemi così complessi e teorie tanto difficili. Teorie e studi che non sono solamente speculativi, ma si sono riflessi sul progresso della scienza e della tecnologia; *Superquark* lo ha felicemente dimostrato, facendoci vedere come parecchie cose che usiamo ogni giorno, dai telefonini alle telecomunicazioni in generale, se ne siano avvalse.

Se la Rai si comportasse davvero da servizio pubblico, dopo la bella riuscita di *Superquark* (programmata da alcuni anni in piena estate, quasi *si sperasse* in un fallimento) dovrebbe comportarsi di conseguenza. O quattro milioni di telespettatori che hanno seguito Einstein non significano nulla? Ma attenzione, la lingua dello scienziato, divenuta icona per molte generazioni, comprese le attuali, è sempre lì, pronta allo sberleffo e alla risata che potrebbe seppellire.

# Non disperatevi, sono casalinghe

per altri) titoli di importazione non tradotti sta nella pigrizia e nell'automatismo filo Usa. Tanto più che la serie in questione aveva già un passato italiano, essendo stata programmata da Sky con successo, almeno di stampa. Ora l'arrivo sulle onde generaliste di Raidue è stata subito premiata da ascolti che giustificano il compiacimento del direttore Massimo Ferrario, anche se non ne ha merito alcuno. Mentre le nostre casalinghe, dopo la visione delle prime due puntate consecutive (lunedì con lo share del 15,2%, 3 milioni 722 mila spettatori, salito in sole 24 ore a 17,95, 4 milioni 251 mila spettatori), meritano una certa attenzione. Benché l'espedito iniziale della morta che racconta non sia nuovissimo, la vicenda si rivela subito intrigante, venata di veleni e di complotti, forse addirittura di delitti, ambientati in quelle casette unifamiliari che il cinema ci ha già mostrato come contenitori ideali di ogni possibile orrore. E non a caso sulla via della nostra inarrestabile americanizzazione, ci sono le atroci villette di cui Bruno Vespa ama esibire i plastici, per mostrare le piccole orme insanguinate degli gnomi assassini.

**L'orrore, i complotti e i veleni dietro le tendine delle villette: che belle famiglie in questa serie fatta con discreta qualità**

Tornando alle casalinghe della serie, bisogna ammettere che non fanno nessuno sforzo per conquistarci. Nonostante le impeccabili tendine, le torte e le gentilezze da buon vicinato, si rivelano subito del tutto prive di solidarietà femminile (figurarsi sociale). Si spiano, si rubano gli uomini e si ricattano in nome di una rispettabilità per la quale non hanno alcun rispetto. La morta che parla ci rivela subito i trucchi e i tiri mancini, con un po' di pietà forse solo per la povera Lynnette che ha rinunciato alla carriera per sfornare figli assatanati a un marito assente, anzi no, presente solo per metterla di nuovo incinta. Poi c'è la ex model-

la che viene ripagata delle prestazioni sessuali matrimoniali con gioielli costosi, ma si fa un giovane amante per dimostrare a se stessa di esistere. E c'è la divorziata Susan che adocchia l'uomo sbagliato: proprio un poliziotto arrivato nel quartiere per indagare sulla misteriosa morte della narratrice suicida. Ma il caso più tragico di tutti è quello di Bree, la casalinga perfetta, legata al suo ruolo come l'impiccato alla corda.

Insomma, quello che ci viene mostrato non è la famiglia come nucleo affettuoso della società, ma un interno domestico abbandonato da Dio, nel quale si salva solo l'ironia. E qualche figlio adolescente al quale spetta di lottare contro il Male, in nome di un Bene rappresentato peraltro da qualche interesse particolare. La figlia di Susan vuole sistemare la madre, il figlio della morta vuole (forse) scoprire la verità; i piccoli figli di Lynnette vogliono scardinare il mondo dalle fondamenta, ma come tutti i rivoluzionari, devono destreggiarsi tra minacce e compromessi. Insomma, *Desperate Housewives* non cerca di ingraziarsi il pubblico vellicandolo, ma provocandolo un po'. Rientra nel solco ormai

antico delle produzioni di qualità, anche se seriale, cioè basate su idee che devono essere ammortizzate e quindi ripetute all'infinito. È una sorta di Lego, cioè un gioco che può essere educativo per i nostri autori e la produzione di fiction domestica. Inutile citare i nomi delle ormai numerose serie per così dire d'autore, che spopolano da anni sui nostri piccoli schermi. Ricordiamo solo quello che per noi è il primo (e insuperato) esempio: *Twin Peaks* di David Lynch. Da allora il cinema e la tv si sono tesi la mano, ovviamente per tentare di strangolarsi a vicenda. È comunque una bella gara, di cui il pubblico si può giovare, sempre che, nel caso di *Desperate Housewives*, non ci si mettano di mezzo risse aziendali capaci di complicare la vita allo spettatore cambiando collocazione o palinsesto a seconda della prepotenza dei direttori di rete. Come è accaduto nel caso di tutte le altre serie che hanno avuto più successo del previsto su Raidue, dando fastidio a Raiuno. Il primo scontro previsto è infatti tra la perfidia delle donne disperate e la perfidia delle ragazze numerate e scartate da Miss Italia.

**MUSICA** Di Jovanotti lo show migliore  
**Lascia che sia Nek a vincere il Festivalbar**

Il 42° Festivalbar, lo show estivo itinerante, ha calato il sipario lunedì e martedì sera dall'Arena di Verona decretando come vincitore Nek con il brano *Lascia che io sia*. Ha battuto sul filo di lana la canzone *Tanto* di Jovanotti. Al musicista di Cortona è stato consegnato il premio come miglior performance. Come «rivelazione» della stagione musicale italiana sono stati segnalati i Negramaro per la canzone *Estate*. Come miglior tour è stato indicato quello di Laura Pausini. Lo spettacolo, sia nelle tappe precedenti e in quest'ultima veronesese, è stato presentato da Vanessa Incontrada e Fabio De Luigi. La finale è stata trasmessa, per la seconda volta nella storia della manifestazione, in diretta tv (da Italia 1). Nell'anfiteatro c'erano circa 15 mila spettatori.

**DIVI** A 70 anni l'attore rinuncia a un suo show teatrale per disturbi cardiaci, si sente solo, dice che sarà lui a scegliere il giorno della morte. Però cerca l'anima gemella  
**Anche Delon soffre di cuore (e in più cova idee funebri)**

di Maria Serena Palieri

**M**alato di cuore, e soprattutto depresso, al punto di disdire la tournée delle *Montagne russe*, la pièce scritta per lui da Eric Assous con la quale avrebbe dovuto raddoppiare il successo di pubblico ottenuto l'anno scorso nelle platee di Francia e Belgio. E di svelare con queste parole progetti di suicidio: «Ecco, a 70 anni sono a questo punto! E allora, quello che è certo è che non lascerò che sia Dio a scegliere il giorno della mia morte». È un Alain Delon ridotto pubblicamente al lumicino quello che ha rilasciato un'intervista al settimanale francese *Paris Match*: l'8 novembre passa la cruciale boa dei settant'anni e sembra che la data, con i

bilanci che ne conseguono, abbia per lui un sapore solo amaro. Ma chi l'avrebbe detto che l'angelico Tancredi del *Gattopardo* sarebbe arrivato a lanciare, via intervista, un appello da cuore solitario? Confida, infatti, Delon, di non aver incontrato negli ultimi tempi nessuna donna che l'abbia colpito, e chiede, a una Lei che chissà - potrebbe salvarlo, di «sbrigarsi» a manifestarsi. L'attore amato da Visconti e Antonioni, Malle e Losey, è affetto da una malattia cardiaca. E reduce da una dolorosa vicenda affettiva: la terza moglie, Rosalie, molto più giovane di lui, tre anni fa l'ha mollato per un imprenditore e se n'è andata con Alain-Fabien e Anouchka, i due bambini che si erano aggiunti ai tre figli che Delon aveva avuto dai precedenti matrimoni. «Li

ho avuti tardi e ora vederli solo un fine-settimana su due mi uccide» confessa. Ma certo, anche in quello che vive come un capolinea, l'attore non perde la sua stoffa di divo: «Ho gli stessi problemi vascolari del primo cittadino di Francia, Jacques Chirac» spiega poi con stravagante orgoglio. E sottolinea che il male l'ha colpito, fisicamente come metaforicamente, in ciò che in lui «è stato sempre più sensibile: il cuore». Il suo tramonto è ben ambientato: Delon vive da lungo tempo in una fastosa e immensa villa in Svizzera, troppo solitaria, spiega, ora che a fargli compagnia sono rimasti solo gli amati cani. Anzi, il crollo sarebbe avvenuto qualche settimana fa quando, per il funerale di uno di essi, Poeyk, la famiglia si è riunita, per poi lasciarlo di nuovo in solitudine.

Delon, attore e, già dagli anni Settanta, produttore di se stesso, ha saputo ben investire risorse e capacità: è proprietario di una scuderia celebre e animatore di una griffe di occhiali e altri accessori. Il suo ultimo film è stato, nel 2003, *Il leone*, ma negli ultimi anni è apparso in tv con due serie, una ispirata ai romanzi del marsigliese Jean-Claude Izzo e l'altra in cui appare nei panni del poliziotto Frank Riva (da noi in onda da fine settembre su Retequattro) che hanno fatto scrivere alla stampa francese che alla vigilia dei settant'anni Delon ha saputo «bucare» anche il piccolo schermo. E ora, se Alain Delon - sì, proprio lui - si dichiara pubblicamente in cerca di una nuova anima gemella: quanto tempo ci vorrà perché al cancello della sua villa svizzera si crei una ressa?